

INCOMPIUTA

LOCARNO FILM FESTIVAL 2019

Film, 16mm, 19', colore, suono.

PARDI DI DOMANI - SELEZIONE UFFICIALE

Locarno Film Festival
Official selection

DI
TIZIANO DORIA E
SAMIRA GUADAGNUOLO

INCOMPIUTA



WARSHADFILM





Frisson d'amour

(Shiver of Love)

Francia - 2019 - DCP - Colore - 20' - v.o. francese

Prima mondiale

Regista: Maxence Stamatiadis
Cast: Suzanne Mouradian, Neil Beloufa, Anaig Kantarci, Aziz Onatca, David Sitruk
Produttore: Agathe Berman
Produttore esecutivo: Katya Laraison
Fotografia: Marine Atlan
Montaggio: Elsa Jonquet
Suono: Benjamin Feuillade
Sound Designer: Adam Wolny
Sceneggiatura: Maxence Stamatiadis, Elsa Jonquet
Produzione: Agathe Berman Studio
(agathe.berman@icloud.com)

Suzanne, scarpe da ginnastica fluorescenti e colori di sole biondo platino, è ossessionata dalla scomparsa del marito Édouard. Gli parla, ha l'appartamento invaso dalle sue foto. Tra lei e il fantasma s'insinua una controfigura...

Ritratto commovente e ingegnoso della donna del cinema, che vive in una selva di schermi e oggetti connessi al web. In un ambiente garbatamente delirante, questa molteplice interfaccia ormai consuefa crea un contrasto sorprendente che flirta con la fantascienza. Maxence Stamatiadis esplora con umorismo e tenerezza il campo di possibilità offerte dai gadget digitali, per espandere l'amore e combattere la solitudine.

Tizian Büchi

Suzanne trägt neongelbe Turnschuhe, eine Platinmähne und ist besessen von ihrem verstorbenen Ehemann Édouard. Sie spricht mit ihm, und seine Fotos überfluten ihre Wohnung. Bis sich ein Doppelgänger zwischen sie und das Phantom drängt.

Ein ebenso bewegendes wie einfallsreiches Porträt der Grossmutter des Cinescans, die in einem Dschungel aus Bildschirmen und netzverbundenen Geräten haust. In dem leicht atmosphärischen Ambiente sorgen die vielfachen Schnittstellen, die zum Alltag gehören, für einen überraschenden Kontrast, der an Science-Fiction grenzt. Humorvoll und einfühlsam fotet Maxence Stamatiadis all die Möglichkeiten aus, die die digitalen Gadgets bieten, um Liebe zu verbreiten und die Einsamkeit zu bekämpfen.

Tizian Büchi



How to Tell a True Immigrant Story

Stati Uniti - 2018 - VR 360° - Colore - 13' - v.o. inglese/spagnolo

Prima mondiale

Regista, montaggio e sceneggiatura: Aggie Ebrahimi Sazzi
Cast: Matt Bagley, Ana Cruz
Produttore esecutivo: Jordana Dym, Krystle Nowhines
Hernandez, Kathy Bisbee, the Public VR Lab at Brooklyn Interactive Group, MDOC Storytellers Institute
Co-Produttore: Emily Rizzo
Sound Designer: Adam Tinkle
Animazione: Eleanor Green
Voce: Enyer Gonzalez, Emily Rizzo

Un video metanarrativo a 360°, poetico ma anche partecipativo, in cui si intrecciano le esperienze di coloro che, qualificati come «immigrati», vivono a Saratoga Springs (NY), affrontando le retate dell'Immigration and Customs Enforcement (ICE) e un diffuso sentimento di odio verso di loro.

Un affresco a 360° di voci ed esperienze che documentano la serie di vicende relative all'immigrazione negli USA. Un'opera collettiva firmata da artisti e organizzatori, è loro volta immigrati, in risposta alla crescente tendenza alla poliziarizzazione razziale, alle attività dell'ICE e alla xenofobia crescenti nella Saratoga County. Il film colloca lo spettatore al centro di uno stato segregato ricreando situazioni reali, mentre la voce fuori campo alterna narrazione e versi.

Liz Harkman

Ein poetisches und partizipatives metanarratives 360-Grad-Video. Es verwebt die Erfahrungen von Menschen, die in Saratoga Springs (NY) leben, als «Immigranten» eingestuft werden und sich einem einwanderungsfeindlichen und von Razzien der ICE (Immigration and Customs Enforcement) bestimmten Klima gegenübersehen.

Ein 360-Grad-Fresko aus Stimmen und Erfahrungen, die eine Reihe von Ereignissen rund um die Einwanderung in die USA dokumentieren. Geschaffen von einem Kollektiv, bestehend aus Künstlern und Organisatoren, die selbst Einwanderer sind und auf die Zunahme von rassistischen Profilierungen, ICE-Aktivitäten und Fremdenfeindlichkeit in Saratoga County reagieren. Der Film versetzt den Zuschauer in das Zentrum des getriebenen Staates, indem er reale Situationen nachstellt, während die Off-Stimme Verse und Erzählungen dezentriert.

Liz Harkman



In vitro

Cina/Bretagna/Palestina/Danimarca - 2019 - DCP - Bianco e nero - 28' - v.o. arabo

Prima mondiale

Regista: Larissa Sansour, Søren Lind
Cast: Hum Aboass, Maisa Abd Elhadi, Marah Abu Srou, Leila Sansour
Produttore: Alexandra Roche
Co-Produttore: May Odeh, Henrik Bach Christensen
Fotografia: Anna Valdez Hanks
Montaggio: Sue Giovanni
Sound Designer: Tom Sedgwick
Musica: Niklas Schak
Art Director: Simon Godfrey
Costumi: Anne Sofie Madsen, Isabelle Cook
Sceneggiatura: Søren Lind
Interpreti: Henrik Bach Christensen
Produzione: Spike Island (all.roche@spikeisland.org.uk)

Un complesso sotterraneo costruito a seguito di una catastrofe ecologica, due scienziate analizzano le conseguenze della memoria, del trauma, dell'esilio e della nostalgia. Nel frattempo, si preparano a rendere nuovamente produttivo il terreno.

Larissa Sansour e Lind ha un grande impatto, sia per i temi globali e nazionali - effetti speciali, uso di polimeri, immagini d'archivio monumentali - sia per il complesso filo rosso che collega diverse generazioni di donne palestinesi. Sovrapponendo una futuristica catastrofe attuale a un passato storico molto reale, i due artisti riescono a conferire alla loro opera un aspetto estremamente complesso e politico allo stesso tempo.

Giuseppina Corbetta

In einer unterirdischen Anlage, die nach einer Umweltkatastrophe gebaut wurde, diskutieren zwei Wissenschaftlerinnen über die Auswirkungen von Erinnerung, Trauma, Exil und Nostalgie und bereiten sich darauf vor, den Boden wieder neu zu bepflanzen.

Die Film von Sansour und Lind ist kraftvoll, einerseits dank futuristisch-dimensionalen Materials - Spezialeffekte, Politiken, monumentale Archivbilder - andererseits auch wegen der poetischen Erzählweise, die verschiedene Generationen von palästinensischen Frauen verbindet. Durch die Kombination von futuristischer Naturkatastrophe mit einer sehr realen Vergangenheit gelingt es den beiden Künstlerinnen, ein politisch und poetisch ist.

Giuseppina Corbetta



Incompiuta

(Unfinished)

Italia - 2019 - DCP - Colore - 19' - v.o. italiano

Prima mondiale

Regista: Samira Guadagnuolo, Tiziano Doria
Fotografia e suono: Tiziano Doria
Montaggio e sceneggiatura: Samira Guadagnuolo
Sound Designer: Paolo Romano
Produzione: WARSHADFilm
(samiraguadagnuolo@gmail.com)

All'osservazione di luoghi e persone comuni si accosta una riflessione assorta e simbolica sulla nostra cacciata dal Paradiso, che riflette sulla condizione umana, sulla sua incolmabile solitudine e sul suo destino di morte.

I muri incompiuti di un'abbazia nel Sud Italia danno il titolo a questa delicata evocazione di un tempo d'attesa che si dispiega come un ricordo. Le voci e i gesti delle donne si ripetono e si sovrappongono, estate dopo estate, all'ombra delle pietre medievali che registrano tutto: la calura estiva, l'esporsi dei fuchi, le parole incise dai migranti africani di passaggio. Il film è dominato da un senso di atemporalità, e tuttavia il presente affiora.

Tizian Büchi

Durch die einfache Beobachtung gewöhnlicher Orte und Menschen ergibt sich aus unserem Sturz aus dem Paradies eine symbolische Lesart, die die Bedingung des Menschseins, seine unüberbrückbare Einsamkeit und seinen unvermeidlichen Tod widerspiegelt.

Das unveränderte Gemäuer einer Abtei im Süden Italiens ist titelgebend für diese subtile Evokation einer Zeit des Wartens, die sich wie eine Erinnerung ausbreitet. Die Stimmen und die Gesten der Frauen wiederholen und überlagern sich, von Sommer zu Sommer, im Schatten der mittelalterlichen Steine, die alles aufzeichnen: die Hitze des Sommers, den Geschmack der Feigen, die eingeritzten Worte der afrikanischen Migranten auf der Durchreise. Es herrscht ein Gefühl von Zeitlosigkeit, und doch ist die Gegenwart präsent.

Tizian Büchi

Comitato
ASCONA
LOCARNO

CHF 15.-

ISBN 978-88-99894-27-6



9 788899 894276

Mecenati

UBS la Mobiliare MANOR® swisscom

Mecenati
Repubblica e Cantone Ticino
Ufficio di Cultura EDC
Servizio per lo Sviluppo e l'Innovazione
Città e Regione di Locarno

Film

Incompiuta

(Unfinished)

Pardi di domani: Concorso Internazionale

Italy · 2019 · DCP 2K · Color · 19' · o.v. Italian

Eligible for the European Film Awards

▶ **Watch video**

📅 Screening	Thursday 15 8 2019, 14:00 · La Sala · Sub. English,French
📅 Screening	Friday 16 8 2019, 17:00 · PalaVideo - Muralto · Sub. English
📅 Screening	Saturday 17 8 2019, 09:30 · L'altra Sala · Sub. English,French

Information

Directors Samira Guadagnuolo, Tiziano Doria	Sound Tiziano Doria
Cinematography Tiziano Doria	Sound Designer Paolo Romano
Editing Samira Guadagnuolo	Screenplay Samira Guadagnuolo

Simply observing ordinary places and people, a symbolic reading emerges of our fall from Paradise, reflecting upon the human condition, on its unbridgeable loneliness, and on its destiny of death.

The unfinished walls of an abbey in the South of Italy provide the title for this delicate evocation of a waiting time that unfolds like a memory. The women's voices and gestures repeat and overlap, from one summer to the next, in the shadow of the Medieval stones that record everything: the summer heat, the taste of figs, the words carved by passing African migrants. There is a feeling of timelessness, and yet the present shines through.

– *Tizian Büchi*

Share  

LOCARNO FILM FESTIVAL 2019
<https://www.locarnofestival.ch/LFF/program/archive/film?fid=1112103&eid=72>

L'INTERVISTA

L'Incompiuta di Samira e Tiziano

Due giovani registi, la prima volta a Locarno. Mentre avanza la realtà virtuale, loro scelgono la pellicola. Andando a Sud...

di Clara Storti

Il frinire delle cicale è ipnotico e s'intercala ai rumori sordi del paese. Poi voci dialettali e un racconto fuori campo, dalla "camminata" poetica. Siamo in Basilicata, fra le mura dell'abbazia della Santissima Trinità di Venosa, conosciuta come l'Incompiuta; custode dei rumori del mondo che riverberano fra le sue pietre. 'Incompiuta' è anche il titolo del cortometraggio di Samira Guadagnuolo (testi e montaggio) e Tiziano Doria (fotografia e suoni in presa diretta). Da tempo, Tiziano e Samira collaborano e hanno dato vita a Warshadfilm (dal somalo: fabbrica, laboratorio).

Il corto presentato nei Pardi di domani propone un punto d'osservazione su luoghi e persone comuni, mettendo in moto una riflessione "sulla nostra cacciata dal Paradiso"; la nostra condizione umana... Una narrazione poetica che deve la sua matericità all'uso della pellicola.

Iniziamo dal vostro percorso?

TD: Mi sono laureato in fotografia a Bre-

ra. Da un po' di tempo (non molto) ho iniziato a usare la macchina da presa, partendo dai 16 mm; direttamente. Il suo utilizzo è molto simile a quello della fotografia tradizionale, quindi il laboratorio è stato la mia partenza.

SG: Invece io ho seguito la scuola di cinema di Milano, dove mi sono formata sulla pellicola. Da sempre faccio questi lavori; poi ho incontrato Tiziano e abbiamo iniziato a collaborare...

Dalla comunione di tecnica e sensibilità è nato 'Incompiuta'...

Il film è girato nel paese dell'abbazia. Camminandoci dentro, fra le mura si sente il riverbero delle voci che vengono da fuori. Da questa suggestione abbiamo pensato di raccontare quella terra; partendo anche da un riferimento biblico, la cacciata dal Paradiso. Adamo ed Eva si risvegliano su questa terra che è dolce, ricca e allo stesso tempo dura, caduca. È una riflessione sulla condizione umana attraverso il parlare quotidiano delle donne, di frutta, fichi... cose comuni che esprimono la ricchezza della terra.

Il fico è un elemento molto presente nella narrazione...

I fichi, in tutti i dialetti meridionali, si dicono *fica*; femminile che fa proprio riferimento al sesso femminile e alla sua ca-



In concorso nei Pardi di domani

pacità generatrice. Il fico [nella tradizione delle Sacre scritture; ndr] è inoltre l'albero della terra promessa, ma anche quello del peccato. È ambiguo e ha duplice valenza. Questa è la grande suggestione attorno al tema.

In un Festival che ammicca alla realtà virtuale, perché portare un film girato in pellicola?

Non c'erano dubbi sul fatto che avremmo girato in pellicola; perché, a differen-

za del digitale, ha una parte di materia. La parte materica (la pellicola si imprime fisicamente) è legata all'aspetto concettuale del nostro lavoro e al soggetto e ne restituisce la corporeità.

'Incompiuta', dopo la proiezione di ieri, viene mostrato oggi, alle 17, al PalaVideo e domani, alle 9.30, all'altra Sala. Per approfondire il lavoro di Samira e Tiziano, si può spulciare la pagina web www.warshadfilm.blogspot.com.



FUORI DAL FILM

Addio San Francisco

di Tommaso Soldini

Bisogna odiare, odiare veramente per poter trovare il coraggio di andarsene, bisogna sentire una delusione cocente, aver subito un risveglio tremendo. E bisogna aver amato, fino in fondo, fino a sentire l'illusione come una sorella, l'auto-convincimento come una preghiera da recitare, la realtà parallela consistente come una casa. Solo allora, quando tutte le strade del possibile, del probabile e dell'assurdo sono state esplorate, è giusto andarsene, voltare le spalle dopo aver scritto un biglietto d'addio, salire su un bus, sedersi dove le immagini al finestrino si susseguono veloci, percepire l'orgoglio di chi le ha tentate tutte e andare via, lasciare San Francisco e andare via, ovunque ma via.

L'intervista

Ancarani "A Locarno racconto San Vittore visto dai bambini"

di Simona Spaventa

San Vittore come un castello, con l'incarico che solo gli occhi di un bambino possono dare a un luogo tutt'altro che da favola. Chi conosce il suo lavoro, sa che Yuri Ancarani è capace di vedere cose che altri non vedono, e il suo sguardo può capovolgere l'ovvio. Succede anche con il nuovo cortometraggio, *San Vittore appunto*, in arrivo da Venezia dove sta girando il suo secondo lungometraggio ancora top secret, il regista e videomartista nato nella classe 1972, nome di punta della scena artistica contemporanea, lo presenta il 13 agosto al Festival di Locarno, dove torna dopo aver vinto nel 2016 il Premio speciale della giuria Cine-Cineasti del presente con *The Challenge*, documentario sulla Falconeria in Qatar.

Perché San Vittore?

«Vivo da vent'anni a Milano, ma ho sempre prodotto al di fuori di questa città. A un certo punto mi è venuto il desiderio di filmare così nel 2014 è nato il corto *San Siro*, il ritratto di un edificio importante, anche se non riconosciuto come la Torre Velasca. Dopo sono andato alla ricerca di un altro edificio simbolico. Perché oggi il controllo sociale si basa su pena e intrattenimento».

Il taglio che dà al corto è particolare.

«In un certo senso è stato forzato. Lavorare a Milano è una sfida, è la città del no. Vengo dalla Romagna dove tutti, a qualsiasi età, accolgono con entusiasmo le cose stravaganti, che sia una bici a otto ruote o un film. A Milano no, ti dicono "va a lauri". Che poi è strano perché anche gli imprenditori hanno bisogno di idee bizzarre. Insomma, *San Siro* l'ho fatto stando fuori, *San Vittore* pure. Sono venuti fuori dei film straordinari forse proprio per questo».



I bambini invece entrano.

«Lo spettatore entra nel carcere tramite i loro disegni. È un lavoro semplice, io rimango fuori dall'area detentiva e filmo i bambini che entrano per andare a trovare i genitori, e aspetto i loro disegni quando escono. Stando all'interno non spettacolarizzo: è un ambiente delicato, così parla di bambini. Quando entrano, li perquisiscono. E per quanto possa essere delicato il

“
Quando entrano
i figli dei carcerati
vengono perquisiti
I loro disegni
mi hanno catturato
”

«Le immagini
Il carcere
milanese nel film
di Yuri Ancarani
San Vittore
è il disegno
di un bambino
in visita ai
genitori: nel loro
immaginario
il palazzo
diventa
un castello

Il regista
In concorso
al festival



Ravennate,
classe 1972, Yuri
Ancarani è
regista e
videomartista.
Il suo film *San
Vittore* è in
programma il 13

poliziotto, tu a dieci anni
comprendi di poter essere
pericoloso. Una con sapevolezza
che a quell'età non dovresti
avere».

In alcuni disegni il carcere è un castello.

«È la forza di questo piccolo film, lo sforzo del bambino di trasformare un luogo di sofferenza in luogo di meraviglia. Per ogni bambino il padre è un essere mitologico, non può essere solo male.

Questi disegni mi hanno
catturato, molti sono stati
raccolti in diversi anni
dall'associazione
Bambini senza barre che ho
seguito anche a Opera e Bollate,
prima di decidere per San
Vittore. Il loro è il primo
progetto sperimentale in
Europa per far incontrare
bambini e genitori in uno spazio
vagamente più vicino a un
ambiente familiare. Li
disegnano insieme, è il loro
modo di comunicare. E i disegni
sono incredibili, mostrano
sentimenti che un bambino
magari non riesce a spiegare».

Il corto è in mostra al Castello di Rivoli come parte di una trilogia sulle radici della violenza.

«Gli altri sono *San Siro* e *San
Giorgio*, ancora in forma
embrionale, sulla prima banca
che ha stampato moneta, a
Genova. Lo stadio, la banca, il
carcere: sono i tre edifici
simbolici più importanti oggi,
quelli che meglio
rappresentano la nostra
socialità e quotidianità. Tutti e
tre di cemento spesso, in cui ci
sono tante chiavi e la polizia, e
dove entrata e uscita sono
determinati da altri».

Un festival di cinema è un museo. Cosa cambia nella percezione dello spettatore?

«Sono film indipendenti tra loro, *San Vittore* lo si potrà godere al
massimo sul grande schermo a
Locarno. In ambito museale
dialogano, vibrano tra loro».

Ma lei si considera un cineasta o un artista?

«Il cinema è una forma d'arte
giovane oggi completamente
mangiata dal mercato,
un'industria. Nel periodo d'oro
c'era spazio per la ricerca, una
possibilità d'espressione che il
mondo dell'arte mi dà ancora.
Se poi i critici non riescono a
collocare i miei film, è un
problema loro, non mio».

Nuovi autori

Anche Maldi e Guadagnuolo alla rassegna svizzera

di Valeria Corbellini

Luca a quattordici anni entra in una scuola alberghiera, dove impara "l'arte di servire" il cliente. È dove immediatamente sacrifica la sua libertà e la sua adolescenza, per adeguarsi alle regole, a cominciare da quelle che riguardano la sua persona fisica: i capelli devono essere corti e ben pettinati, le unghie pulite senza tracce di nicotina. Luca è il protagonista del film *L'apprendistato* di Davide Maldi, classe 1983, romano di nascita, milanese di adozione, che ha

esordito nel 2014 con *Frantuo*, in concorso al Torino Film Festival. Sviluppato con il Milano Film Network, è girato a Domodossola. *L'apprendistato* sarà al Festival di Locarno nel concorso Cineasti del Presente (proiezioni domenica 11, lunedì 12 e martedì 13 con il regista, il cast e la crew).

In partenza per Locarno anche Simona Guadagnuolo, 45 anni, l'Accademia di Brera e la Civica scuola di Cinema alle spalle. Con Tiziano Doria firma *Assombrato* che partecipa al concorso internazionale Paroli di Domani (proiezioni giovedì 15, venerdì



La scuola alberghiera "L'apprendistato" di Davide Maldi

16 e sabato 17). Il loro è un corto di 20 minuti girato in Basilicata e ambientato nell'abbazia di Venosa d'Incompiuta del titolo: «Una riflessione sulla nostra cacciata dal Paradiso terrestre. E su questa terra mediterranea, bellissima e ricca dal punto di vista naturale e allo stesso tempo aspra e dura», spiega la regista. Una condizione che viene rievocata attraverso le voci di donne che parlano della frutta o fichi nel dialetto locale sono chiamati "fiche", così come attraverso le scritte in arabo delle baracche delle prime ondate di migranti.

E LA TERRA SI ILLUMINÒ

23 SETTEMBRE 2019 | IN FILMIDEE #24, LO STATO DELLE COSE | BY GIORGIOMARIA CORNELIO



Basilicata. Complesso della Santissima Trinità di Venosa. Qui **Samira Guadagnuolo** e **Tiziano Doria** hanno scelto di girare il loro film più recente, presentato in concorso all’ultima edizione del **Festival di Locarno**. Qui da secoli l’**Incompiuta** tutto accoglie, stringendo a sé le sue voci intormentite, già remote: donne che vanno al lavoro, profughi, braccianti. Qui le mura tesoreggiano le incrinature e gli spasmi del tempo, fittamente avvolti nel fico, sorta di filigrana dell’intero film. Perché il fico? Forse perché visto come assioma dello scrutamento fecondo, materia abbondante, slabbrata; nuova maternità delle cose: le “fiche” dei dialetti meridionali, aperte “come vulve che aspettano il seme”. Forse perché vi si può identificare anche un buffonesco sommario di tutta l’infermità del mondo: “Non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra” lamentava il profeta Michea nell’Antico Testamento, rimanendo però in un’attesa messianica. E allo stesso lamento partecipa il film quando interroga il vasto complesso architettonico come fosse un commentario di pietra, la vestigia di una vita differita, incompiuta perché irredenta: “aspettavamo la luce, ed è venuto il buio”. Eppure, continuando a visitare la pellicola, a passarla al vaglio, la giustapposizione di facce e solchi come anche di materie bastarde (per costruire la chiesa furono impiegati resti di monumenti romani, longobardi ed ebraici) si rivela gradualmente quale appello all’interpretazione ri-creatrice di senso. Ai due registi non interessa l’archeologia in quanto elenco di sassi stanchi, ma in quanto irradiazione, vagheggiamento o intreccio di ere, vita di infinite forme che si spostano irrequiete, e irrequiete domandano di essere sollecitate.

“Un corvo che nella notte eterna non poteva trovare cibo, desiderò la luce, e la terra si illuminò”. Come il corvo di questo racconto eschimese, il cinema sollecita. Ancora: rimuta gli attriti, le contraddizioni, l’aspettazione della luce che sembrava invece disattesa. Attinge dal doppio influsso nutriente e digiunante delle tradizioni popolari. Fabbrica giunture. **Warshadfilm** -il nome con cui i registi si firmano- significa in lingua somala proprio fabbrica o laboratorio, e questo appellativo si manifesta anche nella decisione di produrre intervalli tra blindate memorie, di operare attraverso la cinepresa uno squassamento delle etimologie sicure, riaprendone la ricerca, abbracciandone i molteplici intrecci, che è poi una delle massime “allucinate” del **Louis Lambert** di Balzac: “La specialità sta nel vedere le cose del mondo materiale come quelle del mondo spirituale, nelle loro ramificazioni originarie e conseguenti.” Si apprenderà allora che è il celato stesso a essere pienamente esposto.

In un’intervista dedicata a **Canti Neri**, riflessione sulla Somalia degli anni 60’ a partire dall’infanzia di Samira Guadagnuolo (che lì ha vissuto con la sua famiglia), viene esplicitato il metodo di lavoro: “Ci soffermiamo sul periferico dell’immagine, tagliandone dei dettagli e reiterandoli in secondi molto dilatati.” Un metodo di lavoro che si traduce -seppur in maniera meno insistita- nello scheletro concettuale di **Incompiuta**. Così espanso, il fotogramma diventa qualcosa in più dell’intero film in cui è contenuto: un supplemento di avvenire che fa traballare il presente dell’opera, consegnandolo già a un fuori margine, laddove vigerebbe altrimenti il comandamento perentorio di chiudere con il ricordo e con la testimonianza (“lasciate in pace questi ruderi e questi morti”). Per questo l’utilizzo della pellicola piuttosto che del digitale: la memoria non potrebbe farsi altrimenti memoriale dell’infinito logoramento, mormorio e impronta delle lacerazioni vaganti, degli strappi della storia. Per questo tanto **Incompiuta** quanto **Canti Neri** sono ugualmente distanti dalla fiction, dal manuale etnografico e dal cosiddetto documentario storico, che rappresenterebbe soltanto un altro modo di chiudere, di dare autorità alla finitudine del dispositivo, alla sua “attualità”. Questi film sono sì una provincia del ricordo, ma una provincia che è già tremore capitale, sbordamento dalle successioni cronologiche, dalla scansione del pubblico/privato: “In quest’infanzia, in quest’origine è traslata anche l’infanzia di un intero paese. Tornare alle immagini del ricordo è anche intuizione dello stato di esperienza come dolore e quindi regressione nel *fuori dal tempo*” spiega la Guadagnuolo a proposito di **Canti Neri**.

immagini del ricordo è anche intuizione dello stato di esperienza come dolore e quindi regressione nel *fuori dal tempo*” spiega la Guadagnuolo a proposito di **Canti Neri**.

Dislocare i tempi per offrire ospitalità all’apertura e all’incompiutezza, oltrepassare le dogane della decifrazione storica per dedicarsi al sottosuolo, alla periferia dei dettagli: ecco un metodo davvero “anacronistico” perché incapace di apprendere, di cristallizzare, il proprio disegno di giustezza o di appartenenza. Fin dagli esordi, Samira Guadagnuolo e Tiziano Doria hanno impiegato il cinema come un’amorfia, l’intervallo nero che permette di vedere, senza il quale non potremmo davvero vedere. Ma è soprattutto in **Incompiuta** che i due registi fanno appello, con piena evidenza, a ciò che del cinema sopravvivrà forse nella visione, oltre il cinema stesso: un modo di sollecitare le braci; l’irruzione di una seconda vita dell’occhio. “Allora abbiamo aperto gli occhi, e abbiamo visto di essere nudi...”

Samira Guadagnuolo, contributo testuale da Incompiuta

*Allora abbiamo aperto gli occhi
e abbiamo visto di essere nudi
abbiamo intrecciato foglie di fico
e ne abbiamo fatto cinture.
Il soffio non torna quando il respiro finisce
nudi abbiamo chiamato
abbiamo chiamato perchè eravamo soli
abbiamo chiamato ma nessuno ha risposto.
Ovunque andiamo ci sono alberi di fico
dai legni flessi, dolci, molli
coi loro frutti penzoli
con le foglie che piangono latte
sopravvissuti all’eden
bianchi contro il cielo bianco
Frutti aperti
Come vulve che aspettano il seme.
Ne abbiamo mangiati
con la bocca, dall’albero.*

*Ovunque andiamo ci sono alberi di fico
dai legni secchi, piegati, guasti
hanno l’odore caldo
di un liquore nauseabondo
che sale dalla terra calpestata
tomba d’erba dimenticata.
Aspettavamo il bene
ed è venuto il male
aspettavamo la luce
ed è venuto il buio.*

ATTENTI A QUEI DUE

Uniti nella lotta, i protagonisti di **Fast & Furious: Hobbs & Shaw** sono però diversi. Preferite il divo formato famiglia o il novello Stallone?

di MATTIA CARZANIGA

Dwayne Johnson



Jason Statham



IL PERSONAGGIO

Vin Diesel/Dom Toretto salta un giro: tornerà nel 2020. La palla passa dunque all'agente federale Luke Hobbs (Dwayne Johnson). Che ora si prende la scena. E, in questo spin-off, è pronto a sfidare il terrorista Brixton Lore (Idris Elba).

Deckard Shaw è la scommessa della serie: mercenario inglese disposto a tutto, ha dimostrato di avere un cuore. Stavolta si porta al seguito la sorella Hattie (Vanessa Kirby, già principessa Margaret in *The Crown*). E pure mamma: Helen Mirren.

SEGNI PARTICOLARI

Non è più l'icona wrestling *The Rock*, ma un divo formato famiglia: da *Junanji* al ruolo-cartoon in *Oceania*. Al nuovo *Una famiglia al tappeto* (dal 1° agosto), dove fa... *The Rock*. Cioè il se stesso di un tempo, che allena una giovane lottatrice. Tutto torna.

NELLA VITA

È padre (orgoglioso) di tre femmine: dal primo matrimonio è nata Simone (nel 2001), con la nuova compagna ha avuto Jasmine e Tiana, 3 e 1 anno. È stato eletto tre anni fa da *People* «uomo più sexy del mondo»: l'unico titolo che gli sia mai stato contestato.

FAST & FURIOUS: HOBBS & SHAW esce nelle sale italiane l'8 agosto.

TUTTI PAZZI PER HILARY

La diva Swank e le altre cose da non perdere al **Locarno Film Festival**

di ENRICA BROCARDO

Chissà se Hilary Swank metterà il suo Leopard Club Award, il premio che le viene consegnato al Locarno Film Festival, vicino ai due Oscar e ai due Golden Globe vinti per *Boys Don't Cry*, che quest'anno festeggia il ventesimo anniversario dall'uscita, e *Million Dollar Baby*, del 2004. Tra l'altro, proprio i due film che vengono proiettati in suo onore al festival. Swank non è l'unica ospite internazionale di questa 72esima edizione (dal 7 al 17 agosto). Joseph Gordon-Levitt accompagna l'anteprima del suo film *7500*. Un thriller (acquistato dagli Amazon Studios), nel quale interpreta il copilota di un aereo che viene dirottato da un gruppo di terroristi: 7500 è la cifra in codice utilizzata nelle comunicazioni nel caso, appunto, di dirottamento.

Con un'anteprima arriva anche Emmanuelle Béart: *Wonders of the Suburbs* è una commedia sentimentale ambientata negli uffici della cittadina di Montfermeil. Tra gli italiani, oltre a Alba Rohrwacher e Riccardo Scamarcio, protagonisti di *Magari*, il film di Ginevra Elkann che apre il festival, c'è l'horror *The Nest - Il nido* di Roberto De Feo, nella sezione Crazy Midnight e, nella sezione Cineasti del presente, *L'apprendistato* di Davide Maldì su un ragazzino mandato a studiare in un collegio alberghiero. Mentre fa parte della selezione del Concorso internazionale *Incompiuta* con protagonista l'abbazia della SS. Trinità a Venosa, la cui costruzione non fu mai completata.

Da Cannes arrivano, invece, *Parasite*, vincitore della Palma d'oro con il regista Bong Joon-ho, e *C'era una volta... a Hollywood* di Quentin Tarantino, che uscirà al cinema il 19 settembre. A Locarno il film viene proiettato in Piazza Grande: 8 mila posti a sedere, praticamente un piccolo paese.



IL DRAMMA (COMICO) DELLA MATERNITÀ

In attesa della versione (comedy) italiana su come diventare brave mamme (*Genitori quasi perfetti* esce al cinema il 29 agosto), ci si può ispirare agli svizzeri e agli americani. Nelle Crazy Midnight del Festival di Locarno arrivano infatti due film che condividono l'ansia - molto più che il piacere - della maternità. La svizzera 36enne Michèle Rohrbach (a sinistra, l'attrice stile paperella) interpreta

Die fruchtbaren Jahre sind vorbei di Natascha Beller (in Piazza Grande l'11 agosto). Titolo inquietante, ancor più nella sua traduzione: «Gli anni fecondi sono finiti». È questo il terrore della donna che sta per raggiungere il *wrong side* dei 30 e si immagina il figlio che non riesce a concepire, fino a risolvere il problema con un rapimento. Il tutto in una chiave humour che poco ci si aspetterebbe da un'autrice

svizzera. Più sul grottesco vira *Greener Grass*, che prima di arrivare a Locarno (il 9 agosto) è passato al Sundance Festival. Come l'altro, anche questo film è diretto da mano femminile - il duo Jocelyn DeBoer e Dawn Luebbe, anche protagoniste, nella foto - e racconta stavolta gli immensi sforzi per essere una mamma perfetta in un'America pastello fra Hopper e apparecchi per i denti.

MARINA CAPPA

QUELLO CHE È NON È QUELLO CHE SEMBRA

VANITY FAIR

n. 31-32 Settimanale

14 Agosto 2019



CHRIS HEMSWORTH

I miei supereroi preferiti? Le donne della mia famiglia

ARIANA GRANDE

Come sono sopravvissuta e ho imparato a rinascere

RACCONTI D'ESTATE

Ho incontrato Mark Caltagirone
Ho ritrovato l'amica della vita

MIRIAM LEONE

IO SONO LA MIA LIBERTÀ
(di cadere, di amare, di essere diversa)